

Il vicario provinciale: la cittadina francencescana di S. Elia avrà la responsabilità di custodire la fede e la storia **Padre Raffaele, presto la beatificazione**

Celebrata in Convento la commemorazione della traslazione delle sue spoglie

“ Tutto conoscemmo del Padre Raffaele fuor che le sue pupille che guardano sempre verso terra”. Così padre Benedetto da San Marco in Lamis descriveva il Servo di Dio, figura tanto cara alla comunità tante liana che domenica si è stretta intorno all'altare della chiesa del Convento per celebrare la ricorrenza della traslazione delle reliquie del Servo di Dio Padre Raffaele, avvenuta all'alba del 26 aprile 1936.

A rendere più solenne la funzione religiosa la presenza del vicario della Provincia Monastica, Padre Francesco Langi, che ha portato il saluto del Ministro provinciale, Padre Francesco Colacelli, impegnato altrove; di Padre Luciano Lotti, vice-postulato-

re della causa di beatificazione di Padre Raffaele; di tanti giovani novizi, che hanno animato ed arricchito la liturgia; tutti calorosamente accolti dai frati del convento Padre Emidio, Padre Giovanni, Padre Giusto.

Coinvolgenti le parole dell'omelia di Padre Francesco il quale, nel ribadire che la comunità locale ha dato tanti figli all'Ordine Franciscano, ha ribadito che Sant'Elia con i suoi abitanti ha una grande responsabilità affidatagli dalla Divina Provvidenza: essere sempre degna della fede ricevuta; onorata per aver generato il santo suo figlio Padre Raffaele, per aver accolto Padre Pio. E soprattutto per la sua storia religiosa che conferisce alla

cittadina la connotazione francescana. Da qui l'impegno di tutti a pregare perché presto il Monaco Santo possa essere proclamato beato.

“Figlio illustre - ha detto - di questa comunità, il Servo di Dio ha arricchito con la sua testimonianza e santità di vita, la nostra madre provincia di Sant'Angelo e Padre Pio impreciosita dalla santità di tanti suoi figli. E' proprio in questo convento ha vissuto gli ultimi della sua esperienza terrena, carico di meriti e di virtù soprannaturali, di cui il Signore l'aveva arricchito”.

Degno seguace di San Francesco, dedito alla preghiera, umile e povero, devoto di Maria Santissima, Padre Raffaele morì la sera



Il Coro

dell'Epifania del 1901. “Il nostro San Pio da Pietrelcina - ha continuato il vicario - arrivò in Convento nel 1904, solo quattro anni dopo il suo piissimo transito. Ne aveva sentito parlare già a Morcone, dove

Padre Raffaele aveva dimorato, e dove aveva lasciato il profumo della sua santità. Ispirò a lui la sua santità e ne imitò le virtù, additandolo ai fratelli come modello di santità e potente intercessore presso Dio.

La nostra commemorazione e devozione non avrebbe senso se non fosse accompagnata dal desiderio di conservarne la memoria e soprattutto imitare l'eroicità della vita evangelica vissuta con fedeltà fino alla fine del nostro Servo di Dio.

La Chiesa ci invita a guardare alla santità dei suoi figli non per gloriarsi di cimeli storici, ma per imitarne la santità di vita. San Pio e il Servo di Dio Padre Raffaele, come stelle luminose di vita cristiana, ci facciano camminare spediti verso la santità della nostra vita”.

Padre Francesco ha anche sottolineato che in questa stessa giornata la comunità ha celebrato anche la Ver-

gine Maria Incoronata, venerata fin dai tempi antichi. Segno dell'unione tra la Puglia e il Molise, due regioni legate particolarmente tra loro perché confinanti, per la transumanza dei pastori verso la grotta dell'Arcangelo San Michele. Sono stati i pastori e i pellegrini a portare nel Molise e nell'Abruzzo la devozione verso la Madonna bruna, venerata nel cuore del Tavoliere pugliese.

Con lo sguardo rivolto al presente, il vicario ha aggiunto: “Tutti siamo chiamati a testimoniare e rendere ragione della fede professata, lasciandoci condurre dalla voce giusta e non lasciandoci ingannare da quella falsa dei mercenari che distolgono dall'unità”.

Nel ricordare, poi, il grande impegno dei cristiani di trasmettere ai figli il grande patrimonio umano e spirituale, ricevuto dai padri e donato con tanta fedeltà, il vicario ha ricordato la testimonianza di Padre Michelangelo che da oltre 40 anni è in Africa per la sua missione di fede.

“A queste figure così esemplari, pilastri della cristianità come Padre Raffaele e Padre Pio - ha concluso il vicario - deve andare la nostra gratitudine, affetto e preghiera”.

La cerimonia è terminata con la deposizione delle corone di fiori ai piedi della statua di Padre Pio e Padre Raffaele e il saluto degli amministratori. **msr**



Jelsi. Consegnata la Lampada della Pace per suggellare l'evento **Celebrato il XX anniversario dell'arrivo in Molise dei profughi di Sarajevo**

La parrocchia di Jelsi, guidata da Don Peppino Cardegnà, ha celebrato il XX anniversario dell'arrivo in Molise nell'aprile del 1992 dei 104 studenti, professori, frati e suore del Seminario di Viskò (Sarajevo).

La celebrazione eucaristica e la consegna della Lampada della Pace da parte degli Scout hanno suggellato la Memoria dell'avvenimento. Formidabile fu allora la gara di solidarietà offerta dal Molise nei confronti dei profughi.

L'attenzione verso di essi continuò fino alla cessazione della guerra con oltre 30 TIR di aiuti.

Vennero donati anche au-

tobotti, auto ed elettrogenitori. Le adozioni a distanza e le adozioni vocazionali continuano ancora oggi. Hanno partecipato spiritualmente i referenti di allora Padre Giovanni del Zingaro, Padre Liberato di Iorio e i laici Nicola Santella, Antonio Maiorano, Peppe Pirro, Salvatore Fratino, Pietro Iacovelli di Jelsi, Antonella Franceschini di Larino, Riccardo e Antonella, Gianluigi Giuliano, Nicola Riccietelli, Elia Rubino e altri straordinari giovani che di fronte all'estremo seppero come affrontare, a ridosso del nuovo millennio, il problema della morale.

Dopo il crollo delle ideo-

logie, sui cui altari sono stati sacrificati milioni di esseri umani, nessuna nuova etica, nessuna nuova immagine dell'uomo sembra nascere all'orizzonte.

Eppure l'uomo non può vivere senza morale. Può rifiutare le etiche del passato, ma non l'etica come tale. E se il nostro secolo non offre sponde teoriche adeguate, è tuttavia indubbio che ha creato situazioni pratiche estreme in cui gli antichi termini bene e male hanno mostrato di possedere ancora un senso.

Secondo Todorov, l'esperienza più estrema del nostro secolo, quella che forse lo caratterizzerà di fronte ai

poster - i campi di concentramento hitleriani e staliniani - può costituire il punto di partenza per una possibile rifondazione dell'etica.

Proprio nei documenti e nelle testimonianze della barbare concentrazione, lo studioso individua le basi di una morale adeguata al nostro tempo: non tanto nel suo aspetto “eroico”, nelle gesta dei resistenti, quanto piuttosto nell'esperienza più quotidiana e apparentemente meno memorabile di chi ha vissuto con gli altri in condizioni “impossibili”, riuscendo a salvaguardare - e spesso a glorificare - la propria umanità.

*Alla ricerca
di un'etica più adeguata
ispirata al rispetto umano*



Padre Giovanni e padre Emidio